

**IL REPORTAGE** A colloquio con **Carlo Bordini**, unico poeta italiano ad aver partecipato al Festival Internazionale di Poesia di Bogotà: sette giorni di letture dappertutto (dal carcere alle periferie) in una città dove gli scrittori sono considerati delle star

■ di **Stefania Scateni**

# Mettete delle poesie nei vostri fucili

4 luglio 2007

# S

è tenuto nel maggio scorso il quindicesimo Festival di Poesia di Bogotà. Vi ha partecipato, insieme a una quarantina di altri poeti, latino-americani, europei e statunitensi, anche **Carlo Bordini**, unico poeta italiano invitato. **Bordini**, romano, ha insegnato storia moderna presso l'università di Roma La Sapienza. Ha pubblicato, tra gli altri, le raccolte poetiche *Mangiare* (Empiria, 1995), *Polvere* (Empiria, 1999), *Pericolo - poesie 1975-2004* (Manni, 2004). Tra i suoi romanzi, *Pezzi di ricambio* (Empiria 2003), *Manuale di autodistruzione* (Fazi, 1998 - 2004), *Gustavo - una malattia mentale* (Avagliano 2006). Ha curato, con Andrea Di Consoli, *Renault 4 - Scrittori a Roma prima della morte di Moro*, appena uscito per Avagliano. Gli abbiamo chiesto di raccontarci la sua esperienza colombiana.

**Che tipo di esperienza è stata per te la partecipazione al festival di poesia di Bogotà?**

«Sette giorni molto intensi. Il festival di Bogotà non è il più grande della Colombia; il più grande è quello di Medellín, a cui partecipano ogni anno migliaia di persone, e che è stato anche sede del premio Nobel alternativo per la pace. Ma anche quello di Bogotà è grande e importante; quest'anno eravamo una quarantina di poeti, molti latinoamericani, alcuni europei e un paio di statunitensi, e leggevamo in media due e qualche volta tre volte al giorno, in centri culturali, nelle scuole, nell'università, nelle biblioteche, alla Fiera del Libro, alla Casa Silva, che è la casa di poesia più importante dell'America Latina, un vero tempio della poesia, oppure parlavamo alla radio; un'attività continua, che si svolgeva spesso in località dell'estrema periferia, guidati dal personale del festival che è composto da studenti e studentesse di lettere di Bogotà. Un'attività stimolante e senza pausa, sostenuti da un pubblico molto attento».

**Cosa differenzia questo festival da esperienze analoghe che hai vissuto in Italia?**

«Credo che la differenza fondamentale sia un diverso modo di concepire la poesia e un diverso rapporto col pubblico. Il festival di Bogotà esiste da quindici anni ed è diretto da Rafael

del Castillo, anche lui poeta, e si esprime attraverso un'organizzazione e una rivista, *Ulrika*; la sua politica, mi ha spiegato Rafael Del Castillo, è caratterizzata da un'apertura a tutte le tendenze, in cui si intende dare spazio a tutti, senza distinzioni di impostazione e senza soggiacere all'influenza delle "sette" che spesso hanno la tendenza a formarsi all'interno dei movimenti letterari. Proprio per questa impostazione aperta, esso fa ogni anno un omaggio a un poeta colombiano pubblicando un'antologia dei suoi versi e presentandola durante il Festival. Si può dire che tutta la poesia colombiana sia presente in queste antologie. Ho parlato a lungo con i ragazzi e le ragazze che esercitavano il servizio di volontariato, guidandoci nei vari luoghi della città, traducendo, presentandoci, risolvendo tutti i pro-

**Pur colpiti dalla droga e dalla criminalità i colombiani considerano l'arte poetica come strumento di convivenza e di accettazione dell'altro**

blemi pratici; essi dicono che seguirebbero Rafael anche all'inferno proprio per questo atteggiamento antidogmatico e antiaccademico».

**Come un guru...**

«Non come un guru, ma come una persona coerente. La Colombia è un paese in cui si sente moltissimo la necessità della coerenza, di un senso etico che pervada anche la poesia».

**Ecco, allora parliamo della Colombia. Che impressione ti ha fatto?**

«Della Colombia sappiamo solo la coca e la violenza. Ma la Colombia è una realtà molto più complessa, anche per quel che riguarda la situazione politica; il Polo Democratico, che ora è all'opposizione e che può essere definito un movimento di centro sinistra, ha quasi vinto le ultime elezioni, ed amministra alcune delle città più importanti del paese, Bogotà e Medellín. L'amministrazione di Bogotà sta facendo uno sforzo enorme per risolvere i problemi della città, i problemi della fame (il progetto Bogotà sin hambre ha diminuito per esempio del dieci per cento la percentuale della povertà in città e dà da mangiare a 400.000 bambini) e dà un grande impulso all'istruzione

e alla cultura. Bogotà è piena di biblioteche e centri culturali, e a occhio e croce ha più biblioteche di Roma. Sono stato con altri poeti a leggere poesie in località estremamente periferiche della città e vi ho trovato delle scuole bene amministrate, con personale molto motivato e con molti ragazzi interessati. Vi ho trovato anche delle grandi biblioteche, con grandi sale teatrali, con camerini, ecc.»

**Hai parlato di un diverso atteggiamento del pubblico nei confronti della poesia. In che cosa consiste?**

«Innanzitutto nel fatto che in Colombia la poesia è importante, molto più di quanto lo sia in altri paesi europei e nella fattispecie in Italia. In base alla mia esperienza è difficile trovare in Italia un festival di poesia che non si conghiuti in qualche modo anche con la musica o col teatro, e questo perché altrimenti assisteremo al solito desolante spettacolo dei poeti che sono ascoltati solamente da altri poeti; ma in Colombia non è così. La gente va ad ascoltare i poeti: sono considerati persone importanti, il poeta è quasi un superuomo o un inviato degli dei, qualcuno che porta delle verità necessarie. Una star, sotto certi aspetti. Dopo le letture non bastano gli autografi; molti vogliono farsi fotografare col poeta. I ragazzi delle scuole, poi, fanno la fila per gli autografi. Mi è capitato spesso di essere fermato da persone dopo una lettura che volevano sapere dove potevano trovare i miei testi, o che mi chiedevano qual'era la mia idea di poesia. Non è un caso che a Bogotà si trovi la Casa Silva, che è la casa di poesia più importante dell'America latina. Siamo andati con degli amici a fare una gita, l'ultimo giorno, e alla fine, in macchina, hanno messo un disco; non era musica, erano poesie di Neruda».

**Quindi la poesia interessa anche persone che non hanno un alto livello culturale o che non hanno una cultura specialistica sull'argomento?**

«Esatto. Citerò un esempio molto significativo, e in un certo senso paradossale e quasi comico, che è capitato a uno dei poeti del festival, lo svizzero Vince Fasciani. Eza a fare una lettura, con altri poeti in una sala con molti soldati, perché era presente un rappresentante del governo. Alla fine della lettura esce, e un militare armato fino ai denti, con un enorme kalashnikov, gli si avvicina e gli dice: "Complimenti. La sua poesia è molto sensibile e delicata...". Quel militare aveva abbandonato il suo posto per ascoltare le poesie e per parlare con il poeta. Poi, in tassi, hanno discus-

so di poesia col tassista, che domandava: quello lì chi è, cosa ha fatto, cosa ha letto. Siamo proprio al di fuori dell'Europa».

**Hai parlato di senso etico che pervade anche la poesia. Puoi spiegare meglio di cosa si tratta?**

«La Colombia è un paese bellissimo toccato

**Forse per questo il pubblico presente alle letture non si limitava a chiedere l'autografo, ma voleva anche la foto col poeta**

da molti problemi, guerra civile, droga, criminalità, e questo suscita anche in molte persone un desiderio di superamento, una tensione vitale, che pervade anche la poesia. Mi diceva il poeta Fernando Linero che i poeti, per il fatto che ascoltano l'intimità delle cose, per il fatto che mettono il dito sulle piaghe che esistono, possono anche dare fastidio. "Ma nonostante questo - ha aggiunto - credo che in Colombia si respiri un amore per la poesia veramente raro, e questo amore si può attribuire alla depressione che c'è, alla necessità di trovare nuove finestre che ci aiutino a risolvere i problemi che abbiamo". E due delle studentesse di lettere che partecipavano all'organizzazione, Stella Ayala e Veronica Lynton, parlavano di rapporti umani, di accettare l'altro, di creare in Colombia un compromesso sociale che superi gli egoismi; e ne parlavano a proposito della poesia, parlando della poesia come uno strumento. Il direttore della Casa Silva, Pedro Gomez Vila, in una lettera, mi ha espresso l'auspicio che i rapporti tra gli uomini siano regolati dalla grande poesia. Quindi c'è l'idea che la poesia sia strettamente legata alla vita umana. Un'idea forse utopica, ma che comunque da noi è inconcepibile».

**C'è dunque un'intensa vita culturale.**

«Sì. In Colombia vi sono molte riviste di poesia. Oltre alla rivista *Ulrika*, e alla *Revista Casa Silva*, vi sono a Bogotà altre riviste letterarie, come *Mesotomas*, o *Cornu presencia*, quest'ultima con una bella grafica e collegata a una casa editrice. Anche la radio è aperta alla cultura. Bogotà, del resto, è stata scelta come capitale mondiale del libro dall'Unesco per il 2007».

**È stata un'esperienza positiva...**

«Devo dire che quello che mi ha colpito più di tutto è l'umanità della gente. Una gentilezza piena di dignità in cui c'è anche qualcosa di aristocratico, e che si esprime anche nei settori più bassi del popolo. Anche tra i mendicanti c'è questa dignità, e questo contrasta con i problemi che ci sono, dal narcotraffico

**Un soldato armato fino ai denti, imbracciando un kalashnikov si avvicina a un autore dicendogli: «Complimenti per i suoi versi delicati e sensibili»**

alla criminalità. È una qualità che noi abbiamo perso».

**Un'ultima domanda: cos'è il premio Nobel alternativo per la pace?**

«Il premio Nobel alternativo è dato contemporaneamente a varie persone (cinque o sei) o istituzioni, e l'anno scorso è stato dato tra gli altri al Festival di poesia di Medellín. La motivazione è la seguente: "per aver mostrato come la creatività, la bellezza, la libera espressione e il senso della comunità possono fiorire insieme, e sconfiggere anche la paura e la violenza più radicate"».